

ASPETTI, CONSISTENZA E PROSPETTIVE DELLE PROPRIETÀ FORESTALI DI INTERESSE PUBBLICO NELL'APPENNINO PORRETTANO

con particolare riferimento a quelle dei cosiddetti
 Consorzi di Utilisti

2

Può essere interessante, a questo punto, osservare come si presentavano i Consorzi superstiti nel 1928, cioè all'impianto del nuovo catasto, dopo i trent'anni di intenso travaglio sommariamente delineati pocanzi (quadro 8).

Come si può rilevare, la situazione generale è ormai chiaramente delineata e non subirà cambiamenti sostanziali fino ad oggi se non sotto il profilo della ripartizione colturale. Rispetto al quadro precedente sono scomparsi, sopraffatti dalle tasse, dall'incompetenza e da mille difficoltà più grandi di loro, i Consorzi di Burzanella, Carpineta, Camugnano-capoluogo, Guzzano e Chiapporato, e le proprietà non consorziate di S. Damiano, M. di Badi e Verzuno, tutti in Comune di Camugnano, alcuni mediante spartizione fra gli stessi comproprietari, altri mediante vendita a privati, tutti comunque in aperta violazione della legge ed eludendo i relativi controlli; hanno resistito gli altri, quali pressoché identici, quali più o meno largamente ingranditi per sconfinamenti, usurpazioni, o anche regolari acquisti. Fra le differenze più notevoli rispetto alla precedente situazione meritano un cenno illustrativo quelle re-

lative al Consorzio di Monteacuto, imputabili a errori di rilevazione del vecchio catasto, corretti nel nuovo; quelle di Pianaccio, dovute alla vendita a privati di talune porzioni marginali della proprietà; quelle di Biagioni e di Mogne, dovute all'affrancazione di contigue terre comunali e private; quelle di Vigo, dovute invece al riconoscimento di prevalenti interessi privati su parte della quota originariamente assegnata al Consorzio. Particolare curioso, che non si è fatto rilevare dal prospetto per non arrecare confusione, è infine l'assorbimento nel C.U. di Chiesina e Rocca C. di tutta la quota di spettanza di Vidiciatico, dovuto ad un banale errore materiale del Catasto; solo nel 1969 tuttavia ne sarà finalmente ottenuta la reintegra, pur avendo nel frattempo il Consorzio di Vidiciatico continuato a funzionare regolarmente e a gestire senza opposizioni i propri beni di diritto.

Complessivamente, rispetto alla situazione intorno al 1900, quella risultante nel 1928 vedeva diminuita la superficie di spettanza consorziale di ben 430 ha, mentre ne risultava migliorata la qualità; il coefficiente generale di boscosità saliva infatti dal 58 al 65 % e facevano la loro prima comparsa alcuni nuclei di conifere, realizzati a prezzo di immensi sforzi e non di rado sotto la protezione delle armi, ma ormai saldamente affermati.

(*) Dott. PIERO GATTESCHI, Capo dell'Ispettorato Distrettuale delle Foreste di Porretta Terme (Bologna).

QUADRO N. 8. - Consorzi esistenti nel 1928 nell'Appennino Porrettano.

Denominazione del Consorzio	Comune	Superficie boscata			Superficie non boscata Ha	Totale generale Ha
		conifere Ha	latifoglie Ha	tot. sup. boscata Ha		
1) C.U. di Montecatino d. A.	Lizzano	—	144	144	4	148
2) C.U. di Pianaccio	»	—	216	216	69	285
3) C.U. di Lizzano	»	—	50	50	4	54
4) C.U. di Vidiciatico	»	—	48	48	40	88
5) C.U. di Chiesina e Rocca C.	»	—	384	384	394	778
6) C.U. di Castelluccio	Porretta T.	30	160	190	81	271
7) C.U. di Capugnano	»	16	125	141	53	194
8) C.U. di Granaglione	Granaglione	18	144	162	72	234
9) C.U. di Casa Calistri	»	—	55	55	25	80
10) C.U. di Biagioni e Vizzero	»	—	78	78	8	86
11) C.U. di Bargi	Camugnano	—	56	56	13	69
12) C.U. di Baigno	»	—	75	75	40	115
13) C.U. di Megne	»	—	62	62	27	89
14) C.U. di Vigo	»	—	15	15	59	74
Totale		64	1.612	1.676	889	2.565
Consorzi non costituiti: (Gabba e Grecchia)	Lizzano	—	2	2	—	2

Brevissimi cenni saranno infine sufficienti per ragguagliare, una volta per tutte, sulla sorte delle proprietà toccate ai Comuni, che agli effetti della nostra indagine hanno importanza più che altro marginale. Lizzano dapprima accrebbe la propria da 1.614 a 2.199 ha riscattando alcune proprietà contigue, ma se ne disfarà nel 1930 cedendola al Demanio di Stato per la somma di L. 1.500.000. Porretta, Granaglione e Camugnano sono rimaste pressoché immutate fino ad oggi (cfr. anche quadro 2) salvo per le immancabili erosioni marginali dovute a sconfinamenti di privati e di utilisti e ormai irricuperabili; si sono però mantenute assai bene, aumentando il coefficiente di boscosità al 98 %, con abbondante presenza di conifere, e sono tutte regolarmente confinate e provviste di piano di assestamento. Vivono, ad eccezione forse di Granaglione, di vita piuttosto grama, per le note difficoltà di mercato della legna da ardere; comunque conservano bilanci attivi e non destano preoccupazioni di sorta.

Ma ritorniamo agli Utilisti. Quel che accadde alle proprietà comunitarie dopo il 1928 è quasi storia contemporanea:

mentre continuano, non più osteggiati, i rimboschimenti, ricoprendo del loro verde intenso le pendici già degradate e dilagando pian piano anche sui pascoli più fertili, mentre si aprono strade, si controllano i confini, si applicano i primi piani di taglio, mentre anacronisticamente qualche Consorzio continua ancora a vendere e altri a comprare, mentre lo sport e il turismo cominciano a scoprire le bellezze conservate o create con fatica dall'uomo per l'uomo; mentre accade tutto questo, si compie silenziosa la vera rivoluzione destinata a mutare forse per l'ultima volta radicalmente l'essenza stessa di questi antichi affascinanti organismi: sotto la spinta di quella che ancora non si chiamava « civiltà dei consumi » ma già ne aveva i caratteri, scompaiono i capisaldi della gestione collettiva: il pascolo prima, il legnatico poi.

In pochi lustri, a un dipresso dal 1935 al 1960, le mutate condizioni di mercato, l'aumentato costo della mano d'opera e dei trasporti, il maggior benessere, e infine l'esodo al piano di quasi metà della popolazione, stroncano di colpo la pastorizia e riducono la legna da ardere, da pane quotidiano, a ordinario bene di con-



Taglio raso di conifere nella proprietà del C.U. di Capugnano.

sumo, né più né meno apprezzato di tanti altri. L'ultimo sussulto di un vecchio modo di vivere, di un costume e di una disperazione antiche, si è avuto durante e subito dopo il 2° conflitto mondiale, con l'assalto alla legna temporaneamente ridivenuta preziosa; poi il processo di trasformazione è ripreso inesorabile e si avvia ormai chiaramente a concludersi.

Come? È una domanda difficile, prima di rispondere alla quale è necessario domandarsi *che cosa* è effettivamente rimasto ormai della originaria natura dei Consorzi e *come* li si debba oggi definire. Anzitutto, come si è visto, ne è profondamente mutata la fisionomia culturale (cfr. quadri 3-7-8): di fronte a un 58 % circa complessivo di cedui e a un 42 % di terreni non boscati intorno al 1900, i terreni di proprietà dei Consorzi sono costituiti oggi nel loro insieme per il 73 % da cedui, per il 12 % da conifere e solo per il 15 % da terreni non boscati. Inoltre l'introduzione delle conifere non ha avuto solo l'effetto di ridurre i pascoli, ma

anche quello, importantissimo, di rendere disponibile un materiale non utilizzabile per uso civico, ma solo per la vendita. Aggiungasi che da circa 20 anni a questa parte è in corso quasi ovunque la conversione delle originarie piantagioni colonizzatrici a base di pino con abetine, di valore superiore e di facile collocamento; per cui non è difficile ipotizzare entro un paio di decenni una disponibilità pressoché completa per la vendita, naturalmente in rotazione, delle attuali superfici a conifere e di quelle che ancora potranno venire ad accrescerle. Quanto ai cedui, seppure aumentati in quantità e soprattutto in qualità, si sa bene in quale misura siano scaduti, al punto che la loro presenza è ormai considerata negativa per il valore della proprietà e di molti si è già iniziata la lunga e costosa conversione in alto fusto come «ultima ratio» per non disperdere inutilmente il capitale che essi pur sempre rappresentano; la legna da ardere infatti è di vendita ormai così ardua che non meno della metà dei lotti annual-



mente predisposti allo scopo dalle varie Amministrazioni vanno deserti; mentre le famiglie che usufruiscono ancora del diritto di legnatico si possono valutare, tenute presenti le differenze fra i vari Consorzi, in non più del 15-20 % del totale degli aventi diritto. Il capovolgimento apparirà completo se si considera che nel decennio 1960-1969 gli introiti del Consorzio di Castelluccio, che forse meglio di ogni altro rappresenta il prototipo di un tale processo evolutivo, sono stati costituiti per il 95 % da legname di conifere e per il 5 % da legna da ardere; mentre il valore del legnatico di cui complessivamente hanno usufruito gli utilisti non ha raggiunto nemmeno 1/6 degli introiti derivanti dalle vendite; nello stesso periodo le spese sono state inferiori alla metà dell'attivo, consentendo così utili di gestione che, pur modesti, sarebbero stati addirittura impensabili 50 anni fa.

In tal modo la struttura, le caratteristiche, l'essenza stessa del Consorzio come tale, appaiono ormai rovesciate: nel 1900 lo si poteva abbastanza ragionevolmente definire un'associazione comunitaria di pastori e di boscaioli avente come finalità precipua quella di provvedere i consorziati di pascolo e di legna in proporzione ai loro bisogni; nel 1970 esso

tende a configurarsi piuttosto come una « società », sia pure con caratteri particolari, con un vero e proprio bilancio, talora anche sostanzioso, acquisti, vendite, e conto in banca, e in cui, delle due attività che potremmo definire « statutarie », una (il pascolo) è scomparsa del tutto, e la seconda (il legnatico) gioca un ruolo ogni giorno più marginale. E infine è analogamente mutato, o sta mutando, lo *spirito* dei consorziati; da gelosi proprietari e custodi di un patrimonio comune da sfruttare sì fino all'osso ma anche da difendere contro chiunque, avviati a diventare, a sentirsi, « soci » di un organismo non molto diverso da tanti altri, con una sua proprietà fondiaria che si può tenere se conviene tenerla come si può vendere quando non convenga più.

Va da sé che l'evoluzione qui sopra sinteticamente descritta non ha seguito una linea omogenea per tutti i Consorzi, così vari del resto fin dalle origini in ordine alla natura dei terreni, alla qualità delle colture, e allo stesso grado di maturità dei consorziati; talché, mentre alcuni ne rispettano fedelmente il cliché, altri si trovano per così dire a metà strada e altri infine somigliano ancora oggi più al modello ottocentesco che a quello attuale. In particolare le diversità di svi-

luppo sono da mettere in rapporto con la più o meno grande disponibilità di terreni nudi all'inizio del secolo, per cui quelli che ne avevano di più (e perciò erano considerati sfortunati) si trovano oggi in genere a possedere i migliori impianti di conifere, con tutte le implicazioni che abbiamo già esaminato; mentre i « fortunati » cui erano toccate le maggiori estensioni di ceduo, si ritrovano oggi più o meno con gli stessi cedui, ma deprezzati dai fenomeni economici intervenuti nel frattempo, con un capovolgimento ancora una volta pressoché completo della situazione iniziale.

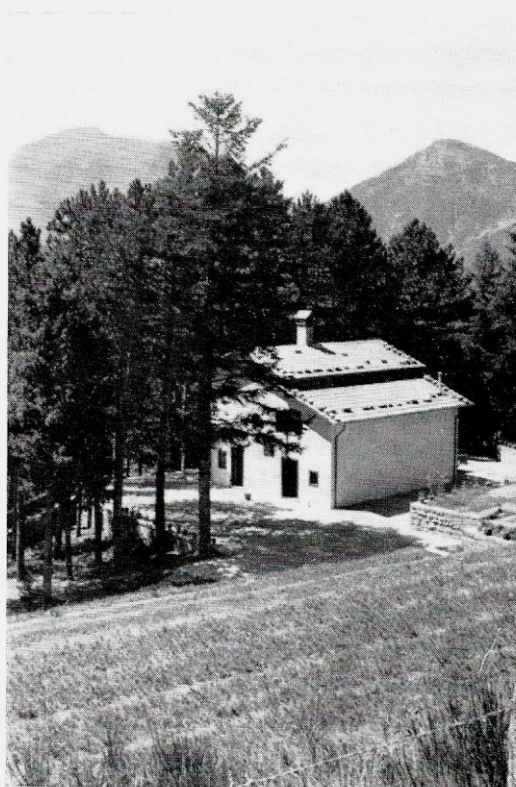
Grosso-modo, fra i 14 Consorzi sopravvissuti si possono oggi distinguere tre gruppi. Il primo è quello dei Consorzi in cui la trasformazione è stata radicale e che sono pertanto caratterizzati da ab-

Esbosco di tronchi di conifere nella proprietà del C.U di Granaglione.
Il vivaio di Castelluccio, di proprietà dell'A.S.F.D.

bondante disponibilità di conifere, bilanci sostanziosi, gestione moderna, scarsa richiesta di legnatico, ambizioni turistiche, tendenze innovatrici; vi si possono ascrivere senz'altro i Consorzi di Castelluccio e di Capugnano e con qualche riserva quelli di Granaglione, Pianaccio, Vidiciatico e Chiesina, per un complesso di 1.852 ha. Il secondo è quello dei Consorzi rimasti su una posizione intermedia, caratterizzati da scarsa disponibilità di conifere, bilanci faticosamente in pareggio, gestione tradizionale, attaccamento alla proprietà e al diritto di macchiatico, ancorché sempre meno richiesto; ne fanno parte i Consorzi di Montecatino, Lizzano, Bargi e Mogne, per complessivi 372 ha. Infine il terzo gruppo riunisce i Consorzi che esistono ormai solo sulla carta; o perché totalmente inattivi da decenni e a completo carico del Comune di appartenenza per le tasse e le altre incombenze amministrative (Casa Calistri, Biagioni); o perché addirittura hanno tacitamente spartito la proprietà fra i consorziati pur conservando la ragione sociale e l'intestazio-

ne in Catasto (Baigno, Vigo); o infine perché mai nemmeno costituiti, come è il caso di Gabba e Grecchia; in tutto 357 ha.

A questo punto, dopo aver visto cioè a grandi linee come si presentano oggi i Consorzi e in cosa si differenziano l'uno dall'altro, possiamo finalmente tentare una previsione sulla sorte futura di questi organismi e nel contempo indicare le soluzioni che appaiono caso per caso auspicabili. I Consorzi del primo gruppo potrebbero ottimamente continuare ad esistere come tali, accentuando le tendenze privatistiche e identificandosi sempre meglio con delle vere e proprie aziende fondiarie a carattere consortile; tuttavia per un miglior inquadramento nella mutata realtà economica di oggi sono forse auspicabili addirittura nuove forme associative con gli altri Consorzi della zona e con le stesse proprietà Comunali, quasi una sorta di super-consorzio insomma, in grado di sfruttare razionalmente le possibilità potenziali dei terreni e di convo-



gliare le energie dei « soci ». Quanto ai Consorzi del secondo gruppo, è piuttosto prevedibile una accentuazione che un miglioramento dell'attuale fase di decadenza, tanto più che nella maggior parte dei casi mancano loro le basi stesse per un rilancio, quali potrebbero essere la disponibilità di terreni da rimboschire, la vocazione turistica, l'ubicazione favorevole; il loro assorbimento da parte del Demanio (oggi statale, domani con ogni probabilità regionale) appare quindi come la unica soluzione capace di evitarne l'ulteriore decadimento e di garantirne invece la valorizzazione, a meno che l'ancor vivo particolarismo degli utenti non neghi per puntiglio questo sbocco, il che non mi sento davvero di escludere. I Consorzi del terzo gruppo, infine, si è già detto che è come non esistessero; non dovrebbero quindi esservi difficoltà al loro assorbimento da parte del Demanio, almeno in quei casi in cui la proprietà è ancora indivisa.

Riassumendo: vita autonoma o ulteriore associazione a livello superiore per i 6 Consorzi del primo gruppo, dissoluzione o preferibilmente assorbimento da parte del Demanio per gli altri; queste le soluzioni oggi più auspicabili del problema. Nel quale si potranno bene inserire anche le tre residue proprietà comunali, che pur non suscitando preoccupazioni, sono ormai per gli amministratori più un fastidio che altro, mentre potrebbero efficacemente contribuire, assieme a qualcuno dei Consorzi precedentemente indicati come adatti allo scopo, all'ulteriore potenziamento del troppo esiguo Demanio forestale esistente nella provincia di Bologna; è questo tuttavia un argomento eccessivamente vasto sul quale converrà tornare, se del caso, in apposita sede.

Siamo così giunti al termine della nostra indagine sulle vicende e sulle prospettive delle proprietà forestali di interesse pubblico nell'Appennino Porrettano. Quali le conclusioni? Non negative, dopotutto: dai 6.700 ha circa (di cui però appena 3.700 boscati) che costituivano attorno al 1870 non la proprietà ma più esat-

tamente la « sfera dei diritti » delle quattro Municipalità, si è passati ai 5.600 ha di proprietà effettive, fra Demanio, Comuni e Consorzi, del 1970, con una perdita di 1.100 ha (16 %), quindi contenuta entro limiti abbastanza ragionevoli, ma anche con un miglioramento sostanziale delle colture, sintetizzabile in 4.900 ha di terreni boscati in luogo dei 3.700 di un secolo fa, di cui quasi 600 costituiti da conifere.

Infine non appare azzardata, allo stato attuale delle cose e in vista del probabile passaggio alle Regioni del patrimonio forestale dello Stato, la prospettiva di una nuova generale riunificazione di tutte o quasi queste proprietà in un solo grande Demanio dell'Appennino Porrettano, libero a tutti e proprietà di tutti, espressione moderna di un antico modo di concepire la proprietà dei boschi in montagna. Sarà, forse, l'ultima incarnazione di quell'insopprimibile bisogno di spazio, di terra, di libertà, e nello stesso tempo dello spirito comunitario, che animano l'uomo al di là dei secoli e delle dottrine economiche. Non dimentichiamo, nel migliorare e sviluppare questo bene prezioso, i montanari che grazie a quel bisogno e a quello spirito ce l'hanno conservato attraverso i secoli, per le nuove necessità dell'uomo di oggi, perché ne faccia in ogni momento buon uso.

BIBLIOGRAFIA

- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - *Catasto forestale per la provincia di Bologna*. Roma, 1940.
- PAVARI - *Il problema dei boschi cedui in Italia*. Firenze, 1955.
- A.S.F.D. - *L'azienda di Stato per le foreste demaniali*. Roma, 1959.
- FRASSOLDATI - *L'ordinamento giuridico forestale e montano in Italia*. Firenze, 1960.
- BORTOLOTTI - *Guida dell'Alto Appennino Bolognese-Modenese - Pistoiese*. Bologna, 1963.
- C.C.I.A.A. DI BOLOGNA - *Compendio statistico della provincia di Bologna*. Bologna, 1964.
- GATTESCHI - *Lineamenti delle colture forestali nell'Appennino Porrettano*. Bologna, 1966.